

## S. PEDRO POVEDA, FISIONOMIA (1912)

Hanno le nostre accademie<sup>1</sup> una fisionomia propria? Devono averla? Quale deve essere? Quale spirito deve avere la nostra istituzione perché la sua fisionomia sia quella che deve essere? Come acquistare questo spirito e questa fisionomia?

Chiunque conosca le nostre case, e non ci sia nemico, dirà che sono buone, utili e perfino necessarie, che sono cattoliche e pie, che in esse si insegna e si educa con cura, e tante altre cose; però saranno molti a poter dire qual 'è la fisionomia della nostra istituzione? Forse alcuni, forse molto pochi. Ciò nonostante, le nostre accademie hanno una fisionomia propria che è, oltre a quella generale e comune che distingue le opere cattoliche da quelle che non lo sono, una speciale, che la caratterizza e la distingue dalle altre dello stesso tipo, e questo non per vana ostentazione, ma per compiere meglio il suo fine.

Come la fisionomia fisica è data dai vari particolari fisici del viso, per i quali ogni persona presenta un aspetto particolare, così la fisionomia morale di un'opera, anche essa morale, sarà il suo aspetto particolare formato dalle virtù dei suoi membri, purché questi rispondano allo spirito della stessa opera. Di qui segue che la fisionomia morale di un'opera è il suo spirito, nella sua manifestazione esterna. Penetriamo pertanto nello spirito della nostra istituzione, per dedurne la fisionomia morale.

Lo spirito della nostra fondazione non è spirito di timore ma di *“fortezza e di amore”* come diceva S. Paolo. Nell'amore è compendiato ciò che le teresiane devono praticare nei riguardi di Dio e del prossimo. La fortezza sarà la difesa e ci renderà pazienti, coraggiosi e santamente intrepidi, per vincere noi stessi, per vincere il mondo e per debellare l'impero del male. Dobbiamo credere che siano state dette per noi quelle parole: *«Dio non ci ha dato lo spirito di timore, ma quello di fortezza e di amore»*<sup>2</sup>.

Abbiamo bisogno di fortezza irremovibile per l'istituzione, per il mondo e per noi stessi; *«firmiter in re»* fermi, con santa fermezza in tutto ciò che dobbiamo credere e praticare, senza che né lusinghe, né minacce, né persecuzioni vincano la nostra fortezza; però affabili, *«suaviter in modo»* molto affabili, tranquilli, dolci, amabili nel modo, perché con questo procedimento possiamo esercitare un salutare influsso nel mondo. La società presente ha bisogno di questi due reattivi; anche noi, contagiati un po' dai suoi difetti, abbiamo bisogno di essi. Carità, amore per prodigarci per Dio, fermezza per mantenerci fermi in mezzo a tanti pericoli, a tante insidie ed adulazioni. Questo è il nostro spirito; quale sarà pertanto la nostra fisionomia? Vediamolo.

Se siamo forti, vinceremo noi stessi e allontaneremo ogni occasione di dispiacere al prossimo, perché è molto raro che non abbiamo la colpa dei nostri difetti. Siamo dolci con noi e duri con gli altri; transigenti con noi ed intransigenti con il prossimo. Dalla mancanza di dominio di sé nascono molti mali. Immaginate una società in cui ognuno dei membri sia rivestito di questo spirito di fortezza, ed avrete la pace; se inoltre sono pieni di amor di Dio e del prossimo, avranno una pace amabile, e, in ambedue i casi, eserciteranno attrazione. Quindi la fisionomia della nostra istituzione deve essere attraente, con l'attrazione di una dolce e soave fortezza, in mezzo ad un regno di pace, frutto di amore, di sacrificio e di lavoro.

Come acquistare quello spirito e questa fisionomia? O meglio: come acquistare lo spirito che si traduce in questa fisionomia? *Ponendo Dio nel cuore*: questo è il segreto. Se Dio sta nelle insegnanti e nelle alunne, le une e le altre avranno carità e fortezza. E che fare per avere Dio nel cuore? Per prima cosa liberare il posto, se è occupato, poi andare da Lui ed attrarlo e, postolo nel cuore, comportarsi in modo che non vada mai via da noi. La prima cosa è spogliarsi di se stessi, poi pregare e lavorare per conseguire il tesoro, e perseverare nella virtù per non perderlo.

---

<sup>1</sup> L'A. chiama *accademie* i Centri educativi da lui creati.

<sup>2</sup> 2 Tim. 1, 7